

Il 75° Giro d'Italia

Tappa al francese Simon dopo una volata assai scorretta Risultato confermato a sorpresa dopo molte discussioni Per la prima volta Chiappucci e Chioccioli insieme in fuga Ma Indurain conserva il primato senza troppe difficoltà

La giuria bendata

Volata scorretta nel finale di Palazzolo sull'Oglio La giuria chiude gli occhi e conferma la vittoria del francese Simon che per difendersi da una deviazione di Stephen aveva tolto una mano dal manubrio Un'esplicita valutazione avrebbe promosso Leali Inseguimento di Indurain per rispondere ad un'azione di Chiappucci, Chioccioli, Conti, Giovannetti e Furlan. Oggi il traguardo di Sondrio

GINO SALA

PALAZZOLO SULL'OGGIO Meno male che non c'è stato un volatore generale. Dico meno male perché l'ultimo chilometro era un attentato alla pelle dei ciclisti. C'è stata però la volata di un quintetto che ha tenuto la giuria in camera di consiglio per una buona ora. Si doveva decidere quali provvedimenti adottare nei riguardi dei due condonati e cioè il francese François Simon e l'australiano Stephen Bauer. Il francese si era imposto togliendo una mano dal manubrio, l'australiano aveva chiuso Simon devianando dalla propria linea. A parere generale andavano squalificati entrambi. Più grossa l'aveva combinata la giuria che aveva provocato la reazione di Simon, ma erano entrambi colpevoli, entrambi

condannati dal regolamento. Insomma si doveva tirare una riga sui due nomi e promuovere Leali. Invece tanto parlo per niente. Nessuna punizione, il più giovane dei quattro fratelli Simon vincitore e l'ennesima dimostrazione di pochezza, di permissivismo di giurie che non operano con giustizia, che per certi versi alimentano le volate sporche. Il Giro entra nell'ultima settimana di competizione con quattro appuntamenti, di rilievo, gli arrivi in quota del Montevicino e di Pila, la tappa di Verbania con l'inedita scalata dell'Alpe Segletta che annuncia pendenze dei quindici per cento e la prova conclusiva da Vigevano a Milano segnata dalla tac delle lancette e tremendamente favorevole a Indurain.

Non manca il terreno di lotta, può succedere ancora di tutto ma esistono i campioni capaci di detronizzare lo spagnolo? È una domanda che mi pongo da giorni e giorni, non penso che ien Miguel abbia sofferto nel recuperare il terreno che lo separava da Chiappucci e compagni nella prima parte della corsa penso che alle spalle del leader ci sia una battaglia per il secondo posto e nulla di più. Naturalmente vorrei essere smentito vorrei essere testimone di episodi esaltanti, ma temo che tutto procederà come la logica suggerisce, temo proprio che i valori non cambieranno. Era una domenica grigia e lacrimosa. Fuori il taccuino già nelle fasi di partenza perché sulla salita di Molina di Ledro se la squagliano Chiappucci, Chioccioli, Conti, Giovannetti, Giupponi, Furlan, Sciandri, Stephen e Settembrini nove elementi che guadagnano 1'15" in uno scorcio di valli e di laghetti e Indurain? Indurain è indietro, Indurain per la prima volta deve inseguire per una quarantina di chilometri, una caccia in cui Miguel trova la collaborazione di Hampsten elemento interessato al

congiungimento per ragioni di classifica. Ancora ondulazioni e ancora una fuga, stavolta ad opera di uomini che non disturbano. Si tratta di Ghiretto, Guido Bontemp, Leali, Fidanza Simon, Sciandri, Stephen Henn e Settembrini, tutti ragazzi di buona volontà che intolano il circuito della Franciacorta con un margine decisivo, qualcosa come 5'35". Due i gin dell'anello circondato da fiani che producono vini pregiati Strade bagnate dalla pioggia asfalto lucido e pericoloso colline che andrebbero baciata dal sole per un bel vedere e soprattutto per un bel pedalare. I nove attaccanti hanno via libera e cinque di loro (Simon Henn Ghiretto Stephen e Leali) emergono nel secondo giro. Cinque contendenti che si punzecchiano, che a turno tentano di squalarsi. L'ultimo assalto è quello di Ghiretto, cento metri e stop quindi una conclusione molto discussa e Simon sul podio.

Table with 2 columns: Arrivo and Classifica. Lists names and times for the race.

COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA. Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...



Contropedale

In fuga per i soldi se il leader fa cilecca

PALAZZOLO SULL'OGGIO Chi erano mai quei tre seduti ad un tavolo del bar Monti Pallidi di Corvara? Tre condonati di questa non avevo dubbi e scoperto che uno aveva i connotati di Alan Peiper ho poi consultato l'elenco dei concorrenti per sapere che i numeri degli altri due rispondevano ai nomi e cognomi di Anselmo Fuerte e Sieve Bauer. La lingua era comune, benché fossero di nazionalità diversa un austriaco, uno spagnolo e un canadese. Mancavano venti minuti alla partenza davanti la stampantina quella simpatica di Cesanno Cense, e in quel momento i tre ordinavano un cappuccino. Ho aperto le orecchie e percepito che il terzetto era impegnato in una discussione in cui l'argentino fa la guerra, cioè una questione di quattrini, questioni che possono tenere alte (o basse) il morale degli atleti gente che fatica e che

non sempre guadagna il dovuto. Metti che il capitano faccia cilecca e la rendita sarà magra. Ecco perché Peiper nella giornata del Terminillo è stato lungamente in fuga. La sera precedente, prima di concorsi, i australiano si era scritto tutte le località dei traguardi volanti e visto che il bottino poteva essere considerevole se i è squagliata dopo pochi chilometri di corsa. Bisogna avere le gambe buone per stare davanti, per anticipare altri che possono avere la stessa idea, e quando Peiper è stato acciuffato, nelle sue tasche c'erano la bellezza di sette milioni e mezzo. Soldi che Peiper - se ho ben capito il dialogo coi due colleghi - userà per cambiare i mobili della cucina. Alan abita da anni in Belgio dove ha sposato una donna molto paziente. Non la moglie che brontola per le assenze del marito ma una compagna che apprezza le fatiche del consorte e naturalmente anche i guadagni. I tre hanno bevuto il cappuccino con tutta calma e si sono accodati al gruppo in extremis. Era la tappa del Monte Bondone cielo grigio e sporco come un lenzuolo da mettere in lavatrice, freddo cane, un giorno dove anche la vicinanza di altri poteva essere fonte di calore. Risparmiare energie, la parola d'ordine dei tre di Corvara. Alla fine sessantasettesimo Fuerte, centotrentesimo Bauer, centotrentesimo Peiper.

Rispettato e amato da tutti, il ciclista spagnolo non ha lati deboli

Ecco a voi Miguel il perfetto

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

PALAZZOLO SULL'OGGIO Intervistato è una delle cose più facili del mondo. Basta chiederglielo lui ti ascolta, guarda l'orologio e poi dice "Ok, cominciamo pure". Anche in questa specialità è un vero professionista. Forse troppo. Paziente, disponibile, freddamente cortese anche quando si prova a frugargli nella sua vita privata. In quel caso, sorride e ti dà una risposta programmata, un nastro registrato sul quale scivolano delle banalità da comunicato stampa.

fanno della faccia strane. Dicono che Indurain, con i suoi 81 chili e 1 metro e 88 d'altezza, esce dagli schemi. Con quella stazza, difatti, salire sulle montagne dovrebbe essere un'impresa da Guinness dei primati. Miguel invece si arrampica come uno sciatista. Allora, i sapientoni, si perdono nei giri della fisiologia sportiva ossa leggere, fibre bianche, fibre rosse ecc. Ovviamente nessuno ha ancora capito niente. Ancora più inutile chiederlo a lui. Come domandare ad un oste se il suo vino è buono. «No, in salita sono sempre andato bene. Vado meglio a cronometro, però mi difendo senza problemi, anche quando la strada si impenna. No, il mio unico limite è la velocità, allo sprint non sono un fulmine,

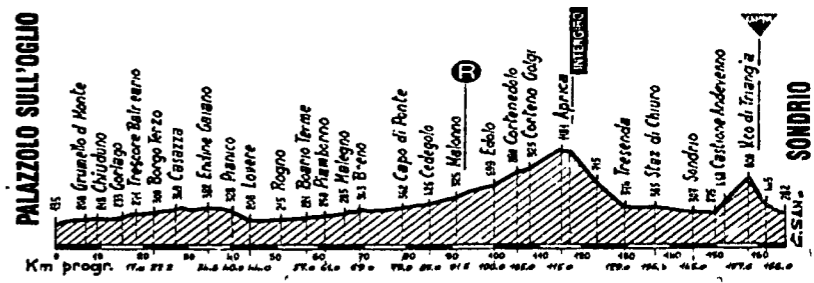
comunque non mi lamento». Altro che lamentarsi allora cosa dovrebbero dire i nostri colonnelli? Da due settimane Indurain li tiene alla catena come fosse il loro padrone. Non solo Miguel pensa già al Tour, con la tranquillità di chi indossa la maglia rosa. Gianni Bugno, che come il Giro del delirio sembra invece san Lorenzo sulla graticola, dubbi, pensamenti, un logorio continuo. Finora non ha ancora vinto nulla, e il Tour è ormai alle porte. Indurain non è assediato da questi fantasmi. Intanto sta mettendo fieno in cascina, poi le dà. «Quando sono partito, due settimane fa, non ero al massimo della forma. Ora sto bene, sono cresciuto. Gli unici problemi li ho avuti sul Bondone, le gambe mi facevano male. Comunque ho reagito bene. Il Tour? Beh, non nego che mi interessa. Ci tengo a ri-

vincerlo, poi dipenderà anche dagli altri. Ogni tanto passa Prudencio, il fratello minore di Indurain. Anche se è più giovane, sembra il Richelieu della squadra. Parla con tutti, dà consigli, studia gli avversari insieme al direttore sportivo Echavarr. Non è un grande campione, anzi, però ha acquistato nella squadra un peso fondamentale. «Allora? Tutto bene?». Non è un pedante, Prudencio è un tipo che ispira allegria, fiducia. Un altro fedelissimo di Miguel è Javier Luquin, 29 anni, navarro pure lui. Quando non fa il ciclista gioca alla pelota. È lui che smista tutti gli ordini del direttore sportivo. Nella squadra è il regista il playmaker. Sono tutti e tre grandi amici. Prendono in giro Miguel perché mangia come un buco. In effetti la sua colazione basterebbe a sfamare un condominio. Sentite un po-



Il francese François Simon, vincitore della tappa di ieri al termine di una volata dubbia. In alto un insolito sfondo per una foto di matrimonio due sposini applaudono la carovana rosa

ro, è troppo viscerale e allora perde in lucidità. Chioccioli? È molto forte, solo che ha avuto dei problemi all'inizio. Ecco, uno dei «limiti» di Indurain è la sua perfezione. Bravo ragazzo, intelligente, fidanzato con Marena, scrupoloso, affezionato ai genitori, insomma un compagno di virtù. Mai un colpo di testa. Mai una parola fuori posto. Troppo per bene. Anche in casa non è un pantofolaio. Pare anzi che abbia le «mani d'oro», soprattutto con il legno. Un marito ideale insomma. Anche se i compagni della Banece lo considerano un vero signore. E lui ne cambia. Verso Pedro Delgado, che è stato il suo capitano fino all'anno scorso, nutre un rispettoso affetto. E difatti ancora adesso, guadagna di meno circa un miliardo e quattrocento milioni. Non male, ma a occhio e croce il meglio deve ancora venire.



Atalbonifica sas. Nel ciclismo per un amore ecologico. Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

Michael Jordan, impegnato nelle finali; attacca tutto e tutti. In primo luogo la sua squadra

Alla star della Nba non piace il sistema

È il giocatore di basket più famoso nel mondo, ma Michael Jordan non è solo uno sportivo ma anche un'incredibile «macchina da soldi», capace di guadagnare in un solo anno più di 50 miliardi. Accanto a questa sua fama di «un.co» però ultimamente se ne è aggiunta un'altra: quella di personaggio «scomodo», per certi versi addirittura «desposta» dei destini dei suoi compagni.

FABIO ORLI

CHICAGO Quando qualche anno fa, fece la sua prima apparizione nel campionato professionistico americano, era già una superstar dal destino segnato al college, con la maglia di North Carolina, aveva vinto tutto quello che c'era da vincere sia a livello di squadra che a livello personale con quella nazionale degli Stati Uniti era salito sul gradino più alto del podio olimpico. Insomma, fin dal primo momento l'impatto di Michael Jordan con la Nba era

stato importante la sua abilità tecnica, ma soprattutto la sua fantasia e la sua capacità di «volare» ne avevano fatto subito un'attrazione e su di lui avevano puntato tutto Chicago, ma anche la stessa Nba che cercava un ulteriore motivo di espansione e di pubblicità. Oggi Michael Jordan dall'alto del suo status di campione, è parecchio cambiato anche a livello Nba ha vinto tutto (ai successi personali come miglior giocatore e miglior rea-

lizzatore della lega che ormai monopolizza da anni ha aggiunto proprio l'anno scorso anche l'anello di vincitore del campionato) e la sua fama è enormemente cresciuta dentro e fuori dal campo, tanto da renderlo addirittura «scomodo» in più di un'occasione. Naturalmente è su di lui che Chicago punta per ripetere il successo dell'anno scorso, è lui il giocatore che gli sfidanti, i Portland Trail Blazers, devono tentare di fermare e, anche se ora la situazione è in perfetta parità (1-1 con tre partite da giocare sul parquet dei Blazers), le prime due gare, nelle quali lui ha segnato una media di 39 punti, hanno ancora una volta dimostrato la sua unicità. Tutto questo però non lo ha risparmiato, nel corso della stagione, da feroci critiche e più di una volta il suo nome è stato affiancato a vicende che con la pallacanestro giocata hanno poco a che fare all'indomani della conquista del ti-

to. Parole di fuoco che Jordan aveva già pronunciato gli anni scorsi prima minacciando la società di andarsene se questa non avesse costruito attorno a lui una squadra che potesse arrivare al titolo, e poi, più di una volta, contro i suoi compagni rei di non seguirlo per il sentiero che portava alla vittoria. «Ora ci troviamo nell'esatta situazione dell'anno scorso, quando andammo a Los Angeles a vincere tre di seguito ma non sempre i miracoli possono accadere. Una cosa è certa - confessa - ho imparato più nel corso di questa stagione che in tutta la mia carriera. La mia disponibilità ora ha un limite, devo pensare alla mia famiglia e a me stesso. Gli altri arrivano dopo». Più chiaro di così!

Jordan ha deciso dunque di non sottostare più alle leggi del «sistema», il suo mondo (che lui stesso ha creato con le sue imprese sportive e finanziarie) non gli sta più bene ed ha deciso di cambiarlo cominciando proprio finché non finisce le finali che nella prima partita lo hanno visto protagonista in positivo mentre nella seconda ha prima sbagliato il tiro decisivo nei tempi regolamentari e poi subito in maniera totale la difesa di Potter nel supplementare. Per Jordan però il basket non finisce con le finali Nba anello o no lui sarà il protagonista principe anche nel «dream team» statunitense che giocherà le Olimpiadi di Barcellona e lì, sponsor a parte, per lui arriverà il momento della vetrina. «Le Olimpiadi sono qualcosa di speciale - conclude - ma non penso sinceramente che per noi professionisti possano essere così impegnative. Ci divertiremo, vinceremo o magari riusciremo anche a riposarci un po'. A meno che anche quell'ambiente non venga «avvelenato» dalla sua presenza. Importante ma scomoda.

Basket-azzurri Lituania sulla via Olimpica

ATENE Comincia oggi l'avventura olimpica della nazionale di Sandro Gamba. 12 anni dopo l'argento di Mosca 8 dopo il quarto posto di Los Angeles, quattro dopo l'assenza a Seul, il basket azzurro riparte dalle qualificazioni nel nuovo Palasport «Pace e Amicizia» costruito nell'illusione che l'Olimpiade del Centenario (1996) sarebbe stata assegnata alla città madre dei Giochi. L'esordio con la Lettonia prima di sei giornate in giro per l'Europa alla ricerca del passaporto per Barcellona e rivalutando con Grecia, Germania e Francia. Non è il primo confronto degli azzurri con la formazione lituana che, oltre i vari e noti Sabonis, Visockas e Brazys, schiera il famoso Shananas Marchulionis, uomo di punta della Nba in Usa con il Golden State nel 1987. Lituani vinsero 24-23, nel 1929. 41-27. Poi l'annessione all'Urss e questo revival con la squadra

Delfinato Bugno verso il Tour

VILLARD DE LANS Mentre il Giro d'Italia entra nella sua ultima settimana, il campione del mondo di ciclismo Gianni Bugno sta completando la sua preparazione in vista del Tour de France Com è noto Bugno ha deciso di non prendere parte quest'anno al Giro d'Italia (corsa che ha vinto due anni fa) per giungere alla «corsa gialla» nelle migliori condizioni possibili e portare così all'Italia quella vittoria che manca ormai da 28 anni. L'ultimo azzurro ad aggiudicarsi il Tour fu infatti Felice Gimondi nel 1965. Bugno sta correndo il Critérium du Dauphiné Libéré una corsa a tappe che si svolge nella regione alpina francese. In classifica generale è sesto a 57 secondi dal leader, il francese Luc Leblanc. Alla stessa corsa partecipa lo statunitense Greg Lemond attualmente oltre la cinquantunesima posizione in classifica.

Isola di Man Morto un centauro

DOUGLAS (Isola di Man) Il terribile circo dell'Isola di Man continua a mettere vittime tra i centauro. È morto ieri, in seguito alle ferite riportate sabato in una caduta, il motociclista austriaco Manfred Stengl. Il centauro nato a Salisburgo 45 anni fa, era andato a sbattere con la sua Suzuki 750 contro un cartello stradale nel corso del celebre «Tourist Trophy». Era questa la decima volta che Stengl partecipava alla corsa. Il «Tourist Trophy», nato nel 1907 ha sinora fatto 163 vittime. Da tempo i motociclisti più famosi si rifiutano di correre sul circuito e alla prova partecipano «solo i privati». Dopo ogni incidente si moltiplicano le richieste di «soppressione della corsa, considerata l'elevata pericolosità della prova, dovuta soprattutto a una sede stradale molto stretta. Finora però il «Tourist Trophy» è riuscito a superare ogni polemica.

Sammontana: il buon gelato all'italiana. SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA